

gli scienziati ancora non sanno se le canne fanno male

ELEONORA DEGANO

■ Nell'ottica (ancora piuttosto nebulosa) dell'utilizzo di cannabis a scopi terapeutici, la grande domanda che continua imperterrita a battere alla porta della scienza è: fa male? Intanto il pubblico diventa sempre più informato sugli effetti delle sostanze stupefacenti, le campagne informative perdonano mordente e le affermazioni forti vengono mal recepite. Come è accaduto a marzo, quando Giovanni Serpelloni del Dipartimento per le politiche antidroga del governo ha commentato i dati Onu sulla produzione di eroina, in aumento, dicendo che «chi semina cannabis raccoglie eroina».

Nel frattempo, lunghi dal dare una risposta definitiva alla domanda di cui sopra, la scienza continua a indagare gli effetti della cannabis sulla salute umana. Riportando le scoperte al grande pubblico con rapporti come quello uscito da poco sulla rivista *Addiction*, a opera del gruppo di ricerca di Wayne Hall, che ha ripercorso 20 anni di studi per definirne conclusioni e limiti. Un lavoro ampio e cauto nei toni: gli scienziati non mancano di sottolineare quanta strada ancora ab-

biamo da fare, e quanto sia complesso tener conto di tutte le variabili. Come il fatto che chi fa uso di cannabis spesso fuma anche sigarette, o beve alcol.

Negli ultimi 30 anni il contenuto in Thc (delta-9-tetraidrocannabinolo), il principio attivo della cannabis, negli Usa è passato dal 2% all'8,5%. Quadruplicato. Nel frattempo abbiamo però chiarito che la cannabis non è letale, poiché la dose che in laboratorio è riuscita a uccidere i topi è superiore a quanto un consumatore anche accanito potrebbe usare: tra i 15 e i 70 grammi al giorno. Una costante sono invece gli effetti sulle performance cognitive e motorie, ad esempio alla guida: cannabis e Thc rallentano il tempo di reazione, il processamento delle informazioni e la coordinazione, duplicando il rischio di incidenti stradali se ci si mette al volante. Rischio che si moltiplica invece dalle sei alle quindici volte nel caso di abuso di alcol.

Fino al 1993 la maggior parte degli studi suggeriva già che le capacità cognitive dei consumatori di cannabis fossero ridotte, ma rimaneva un mistero se questo fosse conseguenza dell'utilizzo o se fossero le persone con capacità cognitive inferiori a farne maggiore uso rispetto alle altre. O entram-

be le cose. Nuove ricerche mirate hanno confermato un deficit nella memoria, nell'attenzione e nell'apprendimento verbale nei consumatori abituali (utilizzo quotidiano o quasi). Servendosi di tecniche di *imaging* a risonanza magnetica, gli scienziati hanno scoperto che il cervello stesso può raccontare molto: premessa la necessità di conferme su più pazienti e per periodi di tempo maggiori, in chi fa uso di cannabis regolarmente sono individuabili modifiche strutturali a livello della corteccia prefrontale, del cervelletto e dell'ippocampo. Un aspetto sensibile è poi la correlazione con l'infarto del miocardio, un rischio associato alla cannabis che riguarda soprattutto gli adulti, ma anche i giovani con patologie cardiovascolari non diagnosticate. Gli ultimi studi hanno poi confermato che né il Thc né i cannabinoidi sono carcinogenici, ma lo è il fumo, con conseguente rischio di sviluppare tumori del polmone, della vescica e delle vie aerodigestive superiori. Nell'apparato riproduttore maschile sono inoltre presenti dei recettori per i cannabinoidi; il rischio di tumore del testicolo non-seminoma risulterebbe raddoppiato per i consumatori abituali di cannabis.

